

Pacchetto europeo clima –energia: un’opportunità contro la recessione

Documento del Forum delle imprese della Fondazione per lo sviluppo sostenibile

La Commissione, il Consiglio e il Parlamento europeo hanno approvato il pacchetto clima-energia da attuare entro il 2020. Questa decisione europea favorirà l’esito positivo della trattativa internazionale che si concluderà nel dicembre del 2009 a Copenhagen, valorizzando l’impegno dichiarato dal Presidente neoeletto degli Stati Uniti, le recenti aperture della Cina e anche di altri Paesi che non avevano assunto, in passato, impegni di riduzione delle loro emissioni. Si è compiuto così un decisivo passo avanti nel cammino verso un nuovo Trattato internazionale con obiettivi più efficaci, e più ampiamente condivisi di quelli del Protocollo di Kyoto, in grado di mitigare una crisi climatica che causa impatti rilevanti per la vita dei cittadini e per la stessa economia.

C’è anche un’altra ragione per cui è importante che il pacchetto clima-energia sia stato varato ora: può contribuire ad affrontare la recessione economica in corso rilanciando investimenti, innovazione tecnologica e occupazione, per incrementare l’efficienza e il risparmio energetico e per produrre un rapido e massiccio incremento dell’utilizzo di tutte le fonti energetiche rinnovabili.

Gli obiettivi europei stabiliti per l’Italia sono molto impegnativi; per raggiungerli occorre uno sforzo straordinario. Non ignoriamo né le difficoltà che essi comportano, né la necessità che gli investimenti consistenti che richiedono siano sostenibili per le imprese e per il Paese. Ma non dobbiamo mai dimenticare che l’Italia è un grande Paese europeo, che non può rassegnarsi a stare in coda, limitandosi a elencare le difficoltà. Deve, invece, saper mobilitare le sue straordinarie risorse e capacità per guidare il cambiamento con il gruppo di Paesi di testa, i più innovativi e capaci di aprire nuove strade.

L’impegno, sottoscritto dall’Italia, di riduzione entro il 2020 del 21% delle emissioni dei grandi impianti regolati dalla Direttiva ETS aggiornata, e del 13% delle emissioni degli altri impianti e settori (civile, terziario, trasporti e agricoltura) è più forte di quello previsto dal Protocollo di Kyoto (meno 6,5%), che alcuni avevano giudicato troppo oneroso e dal quale siamo ancora lontani, avendo fatto molto poco per rispettarlo.

Contenere i rischi di delocalizzazione di alcuni impianti in altri Paesi, qualora questi non assumessero impegni di riduzione equivalenti a quelli europei, così come graduare i costi per un certo numero di impianti, come prevede il pacchetto europeo, è del tutto ragionevole, visto che gli obiettivi generali di riduzione delle emissioni di gas di serra restano quelli fissati. L’attenzione ora va centrata non sulle deroghe, ma sugli impegni e gli obiettivi da realizzare.

Per questo riteniamo urgente un programma aggiornato per la riduzione delle emissioni di gas di serra, che indichi, per tutti i settori coinvolti, gli obiettivi di riduzione, le politiche e le misure già avviate e quelle, ulteriori, che vanno adottate: programma indispensabile per fornire alle imprese un quadro di riferimento certo, in particolare per le politiche energetiche.

L'aumento dell'efficienza energetica del 20%, entro il 2020, è la parte più importante e innovativa del pacchetto europeo: quella in grado di produrre la più consistente riduzione delle emissioni di gas di serra e di avere un ruolo propulsivo per lo sviluppo delle imprese e dell'intero Paese. La recessione economica ha fatto crollare i prezzi dell'energia che, tuttavia, in futuro, sono destinati a riprendere la loro corsa. Meglio provvedere ora che essere costretti a inseguire, dopo, i nuovi aumenti. Meglio provvedere ora anche perché gli interventi per l'efficienza energetica possono avere rilevanti ricadute economiche e occupazionali, una diffusione in molti settori e costituire una leva importante per contrastare la recessione economica. E' quindi necessario un pacchetto di misure straordinarie, in grado di mobilitare risorse pubbliche e private, per l'efficienza ed il risparmio energetico nell'edilizia (togliendo i tetti soffocanti alle detrazioni fiscali per le ristrutturazioni energetiche), nei consumi civili (per incentivare la sostituzione di impianti di riscaldamento e raffrescamento, di illuminazione e le apparecchiature elettriche ed elettroniche), nell'industria (attuando e rafforzando il Pacchetto Industria 2015, migliorando gli standard energetici), nei trasporti (promuovendo l'intermodalità, il trasporto collettivo, quello su ferro e mezzi di trasporto a bassissime emissioni), nella promozione della prevenzione, del riciclo e del recupero dei rifiuti che consentono anche rilevanti risparmi di energia, sostenendo con adeguate misure il riutilizzo dei materiali provenienti dai rifiuti, oggi in forte difficoltà a causa dei cali consistenti dei prezzi delle materie prime.

Contrariamente a quanto è avvenuto nel resto dell'Europa, in Italia non c'è stata una crescita della produzione di energia con fonti rinnovabili: i dati del GSE (Rapporto 2007) dicono che nel 2007 la produzione nazionale di energia elettrica da fonti rinnovabili (49,7 TWh, pari al 13,7% del consumo interno di elettricità) è diminuita rispetto al 2001 (55,1 TWh, pari al 16,8% del consumo). Il forte calo della produzione di energia idroelettrica non è stato compensato dalla crescita di quella eolica, solare e da biomasse. Abbiamo invece aumentato le importazioni di energia elettrica da fonti rinnovabili: da 22,1 TWh nel 2001, a 35,7 TWh nel 2007. Visto che altri Paesi hanno avuto una convenienza economica ad esportare in Italia una crescente quantità di energia elettrica da fonti rinnovabili, non si vede perché l'Italia non dovrebbe avere la convenienza ad incrementare la propria produzione. L'impegno europeo per lo sviluppo delle rinnovabili richiede che l'Italia raddoppi l'energia elettrica prodotta con tali fonti. Tale raddoppio è possibile, come dimostra la Germania che lo ha realizzato in meno di dieci anni, anche grazie ad un sistema di incentivazione certo, pluriennale, in grado di offrire un quadro affidabile allo sviluppo dell'iniziativa industriale. E non risulta che la Germania sia un paese sprecone: produceva meno rinnovabili dell'Italia fino a dieci anni fa, oggi è leader mondiale del settore e ne produce più del doppio di noi.

Per promuovere un consistente sviluppo delle rinnovabili è necessario rendere pienamente operativo e stabile il sistema di incentivazione, coinvolgere più attivamente le Regioni e gli Enti locali, sostenere le filiere produttive, semplificare le procedure autorizzative e adeguare la rete elettrica.

Roma, 22 dicembre 2008

Via dei Laghi 12 - tel. 06/8414815 - info@susdef.it